IL MARTIRIO
DI
S. HADRIANO
Rappresentazione
Per Musica

DI

MALATESTA
STRINATI.

In Roma, nella Stamperia Cam. 1702.

Con licenza de' Superiori.

Al corteſe Lettore.

STimo ſuperfluo il dar notizia della Vita di S. Hadriano, del quale qui rappreſento il Martirio; poiche ogn'vno ſe la può leggere in qualunque tratti delle Vite de' Santi. Dirò ſolamente quanto baſta alla cognizione del preſente mio Componimento. S. Hadriano ancor Gentile ſi maritò con S. Natalia nobil Giouane di Nicomedia, che con tutti di ſua Caſa era occultamente Chriſtiana, & il Matrimonio ſeguì per eſpreſſo comandamento di Maſſimiano Imperatore, che all'hora per eſpedizion di guerra ſi trouaua in detta Città, e ſeco hauea S. Hadriano, valoroſo Giouane, e Capitan di Milizia. Tredici Meſi era egli viſſuto con la Moglie ſenza hauer mai ſaputo, ch'ella foſſe Chriſtiana, perche ſempre ciò gli hauea celato: quando vn giorno, nel quale erano ſtati crudelmente tormentati 23. SS. Martiri, hauendo oſſeruato attentamente con quanta intrepidezza di cuore hauean ſoſtenuto i tormenti, entrato in Carcere preſe con eſſi diſcorſo, e dallo Spirito di Dio, che potentemente operò in lui, reſtò di modo acceſo dell'amore di GIESV' CHRISTO Signor noſtro, che vſcito fuori proteſtò di eſſere ancor egli Chriſtiano, e di voler morire per amor del ſuo Dio inſieme con li ſuoi SS. Precettori. Stordito l'Imperatore dà tal fatto, però che gl'era aſſai caro, tentò tutti li mezi per preuertirlo; ma in vano, ch'egli ſtette coſtante;

 onde

onde alla fine vinto dall'Ira lo fece con gl'altri morire, e ne fu il primo. Dalla generosità del quale mosso composi il seguente Drama, che per Oratorio fu recitato la passata Quaresima nella Chiesa Nuoua, posto in Musica dal Sig. Giuseppe Amadori, decurtato però da me per metà, e ridotto à 4. Interlocutori per compiacere al detto Compositor di Musica. Ma perche da vn gran Personaggio, al quale per ogni rispetto deuo vbbidire, mi fù imposto à darlo intero alle Stampe; perciò mi sono indotto à far publiche le mie imperfezioni; onde, già che eccedeua la longhezza dell'Oratorio, lo dò fuori col nome di Rappresentazione diuiso in trè Atti. In molte parti l'haurei potuto ripolire; mà e per mia pigrizia, e per dar loco alla tua gentilezza di compatirlo, lo lascio correr così. Leggilo dunque, compatiscilo, e viui felice.

GL'INTERLOCVTORI

Sono

S.Hadriano.
S.Natalia Moglie di S.Hadriano.
Massimiano Imperatore.
Claudio Consigliero dell' Imperatore.
Floro Seruo di S.Hadriano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

S. Hadriano, e Claudio Consigliero dell'Imperatore.

S.Had. E Qual volete voi che gioia speri,
S'il Rè de' miei pẽsieri è Rè d'affanno,
Scherzo d'odio tiranno,
Ludibrio vil di popolo feroce,
Trofeo de l'Empietà confitto in Croce?
E qual m'offrite voi fasto, e'l honore,
S'il Rè di questo core è Rè di scherno,
Di vil plebe d'Inferno
Sotto l'ira crudel caduto esangue,
La Porpora, ch'il veste, è'l proprio sangue?
Sì sì stragi, e ruine,
Chiodi, flagelli, e spine.
Che, se volete voi farmi gioire,
Parlatemi di Croci, e di morire.

Conf. *Hadrian tù deliri:*
Tù deliri Hadriano.

S.Had. *Sì deliro, sì deliro;*
Che cercando vò'l mio bene,
Ne lo trouo che frà pene:
E desio penare anch'io;
Ma m'inganna il mio desio:
Onde in van piango, e sospiro:
Sì deliro, sì deliro.

Conf. *E così a' Numi tuoi fatto ribelle,*
Male accorto che sei, mediti, e pensi
Soura furtiuo Altar con destra imbelle

A' vn Dio, ch'in Croce è affiſſo, ardere incenſi?
S.Had. *A' vn Dio, ch'in Croce è affiſſo?*
Co. *Come attonito reſta! ei penſa forſe*
In qual vana follia cieco traſcorſe.
S.Had. *A' vn Dio, ch'in Croce è affiſſo?*
O' di Pietade immenſa immenſo eceeſſo!
O' d'infinito Amor profondo abiſſo!
Ch'vn Dio per me fatt' huomo offra ſe ſteſſo
A tante pene, e à tante!
Et io lo ſappia, e non diuenga amante?
Ardere incenſi? e come?
D'vn Dio sì grande al glorioſo nome.
Ardere incenſi è poco:
Ah poco è ben, s'in vn diuoto ardore.
Ardo ſolo gl'incenſi, e non il core.
Mio Gieſù chi te non ama
Non conoſce il vero Amor.
Chi te fugge, e te non brama
Più di Tigre hà crudo il cor.
Conſ. *Hadrian, ti rammenta*
Quanto à Ceſare dei,
Che de le ſquadre ſue Duce ti fè;
Vile, & ingrato ſei,
Se paghi tanto amor con tal mercè.
Da vna Roſa, ch'apre il ſeno
Tutta lieta a i rai d'Aprile,
Sugge mele Ape gentile,
Verme vile atro veleno.
S.Had. *Quanto doueaſi à Ceſare già diedi,*
Claudio, di fè, d'omaggio,
All'hor ch'io ſtetti in ſua cuſtodia armato;
Ne di vile, e d'ingrato
Titolo obbrobrioſo à me ſi deue;
Che ne al Prence mai greue,

Ne

Ne greue altrui, tanto adempierò con fede
Quanto l'honor di Caualier richiede.
Se con interno raggio
La mente illustra, & altro da me chiede
Quegli, ch'il tutto in Ciel regge immortale,
Ritiro il piè da dignità mortale:
A' lui mi dono: e Christo à voi mi toglie,
E da ogn' obligo humano egli mi scioglie.
S'il Ciel m'offre in dono
Chi vita mi diè,
Tutt'altri abbandono,
E seguo il mio Rè.

Conf. *E sai pur tù quai Cesare riserba*
A' seguaci di lui pene, e tormenti.

S. Had. *E qualunque si sia pena più acerba*
Hò per lui forze à sostener possenti.
A' questo solo anhelo;
Ch'al mio penar darà riposo il Cielo.
Sù sù sferze, e catene,
Strazij, tormenti, e pene,
Tutti mouete guerra à questo cor.
Venite sù, correte,
Ch'vniti ben potrete
Tormi la vita sì; ma non l'amor.

SCENA II.

Massimiano Imperatore con gli sudetti.

Imp. *Claudio, Hadriano, intesi*
Quanto à suegliar mi basta
Ne l'agitato sen sdegno, e furore.
Ne' miei pensieri accesi
In darno homai contrasta

Con la Ragion guerriera inerme Amore.
I Numi son gl'offesi.
Il Rè destra è de' Numi . al Cielo intento
I fulmini ei mi porge, ed io gl'auuento.
Se sdegno, ed ira ,
O Dei , non spira
Il mio furore al furor vostro egual,
Mandate Aletto ,
Che m'arda il petto ,
E m'auueleni il cor serpe Infernal.
Cadano i Rei
Hostia à gli Dei ,
E si plachi così l'ira immortal.
Ministri, in carcer tetro
Si riserui Hadriano
A' quali mai non pensa aspri martiri,
S'à consiglio più sano
Non volge rauneduto i suoi deliri :
E da costui punito ogn'altro impari
D'ergere à noui Numi hostie, ed altari.
Parto.seguimi Claudio (Conf.) *vbbidiente*
Seconda il piè del suo Signor l'impero ;
Ma non men riuerente
Segue i moti del piede anche il pensiero.

SCENA III.

S.Hadriano con i Littori, che lo legano.

S.Had. *SV' sù, lieto, ò mio core :*
Ecco già sorge l'Alba,
Che promette recarci vn più bel Dì.
Già tutto il Ciel s'inalba :
Segno, ch'i nostri voti egli gradì .

Cari

Cari lacci, catene gradite,
Che l'anima vnite
A'l mio buon Giesù,
Vostri nodi stringete sì forte,
Che ne pur per morte
Disciolgasi più.
Littori, à che sì lenti
Mouete il piè ver la prigion beata?
Beata, che di Christo
Può, se peno per lui, darmi l'acquisto:
Affrettateui homai; ch'anco i momenti
Sembran secoli interi à miei contenti.
Care mura, prigioni adorate,
Me in voi ricourate
Sol reo di mia fè:
Ne lasciate il vostr'aspro rigore
Finche del mio Amore
Non merti mercè.

S C E N A IV.

S.Natalia in Casa propria, che prega per la conuersione del Marito.

S.Na. *SIgnor, degg'io mai sempre*
Trà miei foschi pēsier mesta, e cōfusa
Lagrimosa al tuo piede
In van chieder mercede,
E de la speme mia restar delusa?
Ne mai sarà, che scenda
Da l'immensa tua luce vn sol fulgore,
Ch'al mio Hadriano accenda
De l'alma tenebrosa il folto horrore?
Tù ch'à forza d'Amore

Da le tenebre sue Saulo traheſti,
E del tuo ſanto Ouile
Di fier Leon, ch'egli era, Agno il chiudeſti
Manſueto, ed humile:
Tù, tù, Signor, con egual forza ſpezza
Del cor del mio Hadrian l'aſpra durezza;
Sì che d'empio, e proteruo
Humiliato al fin reſti tuo Seruo.
Sò ben, ſe me riguardo,
Che nulla hò da ſperar; ma pur confida
L'anima mia nel tuo pietoſo ſguardo,
Ch'anco ne' falli i peccatori affida.
A' te piange, à te grida
L'alma nel duolo inuolta:
Tù la mira, e l'aſcolta:
E de la tua ſanta pietade adempi
I falli miei, quantunque indegni, ed empi.
Ma vn nouo diletto
Mi naſce nel petto,
Che pace mi dà:
E dice al mio core
Con lingua d'ardore,
Che ſperi, che ſperi.
Speranza ò penſieri,
Che l'alma godrà.

SCENA V.

Floro ſeruo, che porta la nuoua della prigionia di S. Hadriano, e S. Natalia.

Ser. N*Atalia?* (S. Nat.) *Floro? ohimè*
Così anhelante, e impallidito giungi?

Seru.

Se. *Noue infauste port'io.*(S.N.)*Che porti? che?*
Già con dardo crudel l'alma mi pungi.
Dì : fauella. (Ser.) *Ah ch'à pena*
Tempo da respirar mi dà l'affanno.
S.Nat. *Parla ; che per mia pena*
Anche il silentio tuo dice il mio danno.
Ser. *Il tuo Signore, e mio.*
S.Nat. *Oh Dio, che ascolto ? oh Dio !*
Che fia del mio Hadrian, del mio Consorte ?
Ser. *Giace in dura prigion dannato à morte.*
S.Nat. *Dannato à morte ?* (Ser.) *Si.*
S.Nat. *Sempre il Mondo con me scherza così.*
Mondo infido io ti conosco ,
Che s'alletti inganni poi :
E se doni, i doni tuoi
Han col mele vnito il tosco.
Che vuoi, Mondo infedel, che vuoi da me ?
Io non ti credo, e tu mi giuri fè.
Piangete, piangete
Miei lumi dolenti ,
E'l core astringete
A' sciorsi in torrenti :
E lagrimi tanto ,
Che sazij col pianto
Del Duol l'aspra sete ,
C'ha ogn'hor di lamenti .
Piangete, piangete
Miei lumi dolenti .
Piango che sempre mai misera io fui ;
Ma più ch'il danno mio piango l'altrui.
Già non piango, ò mio Consorte,
La tua vita, ch'è mortale ;
Ma sol piango quella morte ,
Ch'al morir resta immortale ;

Ma sol piango infelice
Il Caso, ahi troppo doloroso, e tristo,
Non che ti toglie à me; ma toglie à Christo.

Ser. *Che parli, incauta Donna,*
E nome proferisci à te fatale?
Christo sol del tuo male
E' la cagione, & egli il tuo Consorte
Solo ti toglie, e lo dà in braccio à Morte.

S. Nat. *Christo mel toglie? e come?*
S'ei nemico fù sempre al di lui Nome?

Ser. *Nemico in pria; ma poscia Amante.*

S. Nat. *Amante*
Hadriano di Christo? e come? e quando?
Ei questa mane à punto
Quinci partì da verme interno punto
Contro i Serui di lui sdegno spirando.

Ser. *Da chi vincer credè fù vinto: e in una*
Breu'hora, che con essi ei si trattenne,
Tutto mutato di prigione vscì.
E tutto acceso, e tutto lieto in volto
Ai Ministri riuolto
Estatico d'amor parlò così.
Ministri, assai fui cieco
In regia Corte à lo splendor degl'ori;
Ma nel'horror di tenebroso speco
Vidi la luce, e ne sentij gl'ardori.
Me con questi scriuete,
Che volti generosi à degne mete
Degl'honori del Ciel tentan l'acquisto;
Ch'io già di me mi spoglio,
E à Cesare mi toglio, e dono à Christo.
Disse: e dal crine inanellato, e biondo
L'Elmo, e'l Cimier si tolse:
E quasi à suoi dissegni inutil pondo

E l'VS-

E l'Vsbergo, e la Spada à terra sciolse;
Sì che Giouane vago, e in vn giocondo
(Ben sai, che compie il quinto Lustro à pena)
Fè di se bella, e dilletteuol scena;
Ch'in libero vestir restò qual suole
Restar più bel, scosse le nubi, il Sole.
S.Nat.*Fù di cor risoluto alto ardimento.*
Ma da te, che si crede?
Ch'al suo nouo Signor serberà fede?
Ser.*Serberalla pur troppo; ond'è, ch'inuano*
Ei fu da Claudio il Consiglier tentato;
Ch'in suo core ostinato
Ogni sano consiglio odia, e disdegna:
E del suo honor stima la vita indegna,
Se non l'offre per Christo à morte infame.
Quinci l'Imperator di sdegno ardente
Medita impaziente
De la vita di lui troncar lo stame.
Ma tù, Donna gentil, mezi procura,
E la vita di lui cauta assicura.
S.Nat.*Và, fido Seruo; e in tanto*
Sia tua cura, e pensiero
Co' Ministri oprar tanto;
Ch'io sia introdotta in carcere; onde spero
Modo trouar, che stimoli Virtute
Sola ad assicurar la sua salute. *(ch'io*
Ser.*Parto per vbbidirti*(S.Nat.) *In breue an-*
Verrò per esequir quanto desio.

SCENA VI.

S. Natalia rende grazie à Dio.

S.Nat. *Già ritorna la Speranza*
A' dar pace al mesto cor;

 Che

Che trofeo di sua possanza
Cade vinto il rio Timor.
O Dio de l'alma mia quanto sei grande!
E de la tua Pietade
L'infinito splendor doue non spande
Rai d'immensa bontade,
Se soura me, che pur son fango vile,
Degna sparger d'amor raggio gentile!
Grazie l'alma ti rende,
Se non quali douria, quai puote almeno;
Ch'i vanni mal distende
Oltra il tenace suo carcer terreno;
Ma tu, che sei mio Creator, mio Dio,
Doue manca il valor, prendi il desio.
E'l tuo Campion da l'alto Ciel rimira,
E fortezza, e virtù nel cor gli spira.

SCENA VII.

S. Hadriano solo in Carcere.

S.Had. Q*Vando mai diede il Mondo*
Frà le delizie sue pari contento
A' quel, ch'in seno ascondo,
Ch'è dolcissima gioia, e par tormento!
Ma se cresce il gioir pari à le pene,
Lacci, ceppi, e catene
Doppiatemi il martire;
Che tutto il mio penar sarà gioire.
Lasso, ma che dic'io?
S'amo solo il patire,
Perche mi fà gioire,

Io

Io me stesso amo più, ch'ami il mio Dio.
Nò, nò, voglio sol meco il penar mio;
Che se non vò diviso
Ne l'amor del mio Dio dal pianto il riso;
Si scemi almen l'acquisto, e cresca il danno,
E la gioia non sia pari à l'affanno;
Che per te, caro mio dolce Giesù,
Io bramo goder meno, e penar più.
Dolce amor de l'alma mia
Quando fia;
Ch'à l'ardor dei tuo bel foco
Io mi strugga à poco à poco,
E sia premio al mio languire
Penar sempre per te, nè mai morire.

SCENA VIII.

S. Natalia fuori delle Carceri.

S. Nat. *Già sento il mio Diletto, (spira:*
Ch'in deliquio d'amor languesce so-
E sento, che m'inspira
Vn purissimo al sen tenero affetto,
Che sì dice al cor mio:
Così per bene amar s'ama il suo Dio.
Tale armonico il suo pianto
Fà bel Cigno anzi, che mora:
Ch'addolcir col flebil canto
L'odio vuol de la dimora.

SCENA NONA, ET VLTIMA.

S. Natalia entrata in Carcere, e S.Hadriano.

S.Nat. *Ecco, amato Consorte,*
A tuoi piè genuflessa
Colei, ch'ama il tuo ben più che se stessa.
S.Had. *Donna, già ben t'intendo;*
Ma porta lungi il piè; che nel mio seno
Non troua più ricetto amor terreno.
S.Nat. *Non s'odia vn giusto amor da vn giusto (core.*
S.Had. *Sdegna ogn'amor terren celeste Amore.*
S.Nat. *Quelli, ch'il Ciel congiunse, il Ciel non (scioglie.*
S.Had. *Quegli, ch'à me mi tolse, à te mi toglie.*
S.Nat. *Legge eterna d'Amor teco mi strinse.*
S.Had. *Ma più possente Amor seco m'auuinse.*
S.Nat. *E me, parte di te, lasci in oblio? (uio.*
S.Had. *Lascio ciò, ch'è del mondo, e al Ciel m'in*
S.Nat. *Anch'io doue tu vai giunger vorrei.*
S.Had. *Ma troppo dal camin lungi tu sei.*
S.Nat. *Tu m'addita il sentier.*
S.Had. *Christo è'l sentiero.*
S.Nat. *Egli è de l'alma mia l'amor primiero.*
S.Ha. *Dunque tu Christo il mio Signore adori?*
S.Nat. *Ei de' suoi santi ardori*
Fin da le fascie il cor m'accese (S.Had.) *Et io*
Così tardi mi sueglio, e corro à Dio?
Peregrin, ch'il passo errante
Per sentier dubbio trattenne,
Se la notte à cader venne,
Radoppiò l'ali à le piante
Sù sù, mio core, à risarcir t'appresta

Il

Il tempo, che fuggì, con quelche resta.

S.Nat. *Quando tardi è'l pentimento*
Ami, e pianga afflitto vn core;
Che s'è figlio del dolore
Val per secoli vn momento.
Hadriano ami vn Dio, che l'vltim'hora
Sà compensar d'egual mercede ancora.

S.Had. *Si pianga dunque, e'l pentimento sia*
Dolce conforto à la tardanza mia.

S.Nat. *Ma sdegno crudele*
Di scettro infedele
Ti chiama al martir.

S.Had. *Vn petto ch'è amante*
Inuitto, e costante
Non teme il morir.

S.Nat. *Se lento*
E'l tormento?

S.Had. *Più gioia haurà 'l cor.*
Patire,
E gioire
E gloria d'Amor.

à 2. *Patire*
E gioire
E gloria d'Amor.

Il fine della prima Parte.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

S. Natalia sola.

S.Nat. *CAro de l'alma mia Padre, e Signore,*
Per tũte grazie tue, ch'à me dispẽsi,
Che dar mai ti potrei,
Se non offrirti in bolocausto il core?
Ma à te, che tutto puro, e santo sei,
Non ben questo conuiensi
Tutto fatto terren da' sensi miei;
Onde quello t'offr'io del mio Consorte,
Ch'ancor puro, e innocente in santo ardore
Ministro fatto, e Sacerdote Amore
Hostia del nome tuo dona à la Morte.
Ch'io, mentre i falli miei detesto, e piango,
Così tergo il mio fango:
Per esser sacri al tuo gran Nume santo,
Ei Martire di sangue, & io di pianto.
Quanto è dolce quel dolore,
Che il mio core
Fà pentito sospirar!
Piango sì; ma nel mio pianto,
Prouo intanto,
Ch'è diletto il lagrimar.

SCENA II.

Floro seruo, e S.Natalia.

Ser. *NAtalia non più pianto.*
Porta liete nouelle: al riso: al canto:

S. Nat.

S.Nat.*Costui m'inuita al riso; e'l cor mi dice,*
Ch'anco nel riso mio sarò infelice.
Ser.*Hadrian già disciolto,*
S.Nat.*Ohime, ciò che temea pur, lassa, ascolto.*
Ser.*Ver te'l camino hà preso.* (*teso.*
S.Nat.*Và, và, poco hai tù detto, io molto hò in-*
Partiti; ch'esser voglio
Sola nel pianto mio, come al cordoglio.

SCENA III.

S.Natalia sola dubbitando della Infedeltà del Marito piange.

S.Nat. *NOn si pasce la mia vita,*
Che di lagrime, e sospiri:
Così l'alma, ch'è tradita
Si conforta ne' martiri;
Poiche i pianti, ed i lamenti
Son delizie de' tormenti.
Ohime, lassa, che veggio?
Ecco il Consorte, anzi il nemico mio,
Che già tradito hà il suo Signore, e Dio.

SCENA IV.

S. Hadriano, e S. Natalia.

S.Had. *DIletta mia Consorte*
Ti salui Dio.
S.Nat.*Quei da cui fuggì; ò forte*
Campion di Christo, e sprezzator di Morte!
Sù di Palme, e d'Allori
Coronateli il crine.

La

La formidabil pugna hebbe già fine:
Ecco à le pompe di festiui honori,
Che trionfante il Vincitor sen riede.
Ma doue son le prede?
Doue le rotte insegne, e l'haste infrante?
Così si torna da la pugna, quando
Ne pur si strinse il brando,
Nè l'assalto sostenne il cor tremante?
Oh di Christo vil seruo, oh seruo indegno!
Son queste le promesse? è questo il vanto
Onde altero eri tanto?
Come la terra non ti prende à sdegno?
Come ancor ti sostenta?
Come il Ciel non t'auuenta
A'l sacrilego cor fulmini, e foco?
Così pareati poco,
Che l'eterno del Ciel Nume sourano,
Che dà per odio amore,
Tratto t'hauesse con possente mano
Dal tuo profondo errore:
E scielto al fin con amoroso zelo
A' la beata heredità del Cielo?
E tu per vile amor di corpo frale
Lasci l'alma immortale
Cader delusa al precipizio eterno
Del sempre horrendo, e tormentoso Inferno?
Dì: che speri, e presumi
Da carne vile auuolta in fracid'ossa,
Che presto in tetra fossa
Fia, che putrid'humor guasti, e consumi,
E giunta al fin de' suo' infelici giorni,
Senza nome, qual fù, terra ritorni?

S.Had. *Ascolta, ò mia Consorte, ascolta, e poi*
Fulmina contro me gli sdegni tuoi.

S.Nat.

S.Nat.*Che vuoi, lassa, che vuoi?*
Che con le tue le mie vergogne ascolti?
Assai parlano chiaro
Gli abbandonati ceppi, e i lacci sciolti.
Che vuoi, lassa, ch'ascolti?
Che vuoi dirmi? che caro
Ti fù 'l viuer mortal più che l'eterno?
Più questa terra vil, ch'il Ciel superno?
Che negasti quel Dio, ch'in Croce esangue
Spese per te comprar la vita, e'l sangue?
Tutto ben, tutto intendo,
Se solo nel tuo volto à guardar prendo,
Che baldanzoso al suo Signore insulta.
Và, prendi le mie spoglie,
Molli al par di tue voglie,
E in gonna feminil te stesso occulta;
O' ne le imprese grandi Anima vile:
E à me porgi le tue; che ben vedrai,
Ch'anche in Donna si chiude alma virile,
E ch'in petto ha quel cor, che tù non hai.
E così in me cambio piu certo haurai,
Ch'oltra il mio sesso, ho core in sen bastante
Nel piu fiero sembiante
L'ire incontrar de l'Empietà nemica,
Ne fuggir, come tù, vile, e codardo.
Onde trà fidi al mio Signor si dica:
,, *I Martir, c'Hadriano à fuggir venne,*
,, *La Consorte di lui forte sostenne.*
Ma che parlo? à che tardo?
Non è il vestir, ch'i Martiri distingua.
Ancor del sangue nostro
Molle il terren s'impingua,
E brando feritor si tinge in ostro.
Sù sù al morir; che la tardanza sola

A' l'o

A' l'opre grandi il più bel pregio inuola.
S.Had.*Arresta il piè fedele*
Amata mia Consorte. *(le,*
S.Nat.*Lasciami, ò sempre al mio Signor crude-*
O' se fuggi la morte,
O' tieni altrui, ch'à ben morir s'inuia.
S.Had.*Fermati; ch'è sol mia la morte mia.*
S.Nat.*Male il valor di bella morte intende*
Chi sol co' sensi ad estimarla prende.
S.Had.*Tù col senso t'inganni, e certa credi,*
Che l'occhio ogn'hor ti rappresenti il vero.
S.Nat.*Mal può ciò che si vede*
Ingannare il pensiero (S.Nad.) *E pur tu vedi*
Quel, che t'inganna, e t'ingannò 'l pensiero.
S.Nat.*Mà la tua libertade*
Non ti fà reo di fuga al tuo Signore?
S.Had.*Ah mal ti persuade*
Libero il piè la fellonia del core. *(non sono*
S.Nat.*Perche dunque fuggir?* (S.Had.) *Perche*
Tutto à morir doue tu lungi sia.
Et io dar voglio in dono
Tutta à la morte mia la vita mia.
A'l mio morir te bramo spettatrice,
E tutto à l'hora io morirò felice.
S.Nat.*Ma come sciolto il piede* *(dono*
Oltre l'vso sen vien? (S.Had.) *Di Claudio è*
Vltimo d'amistà grata mercede,
Perche da te possa io
Prender l'estremo Addio.
S.Nat.*Ne lusinga il tuo labro il mio desio?*
S.Had.*Sia testimonio il mio celeste Amore*
Che, se libero è'l piè legato è'l core.
S.Nat.*Misera me, che dissi? e che diss'io?*
Hor ben tardi m'auueggio,

Che

Che troppo errò la lingua. O sacro, ò santo
Martire del mio Dio perdon ti chieggio,
S'il labro incauto ad oltraggiarti prese;
Ch'il labro sì; ma non il cor t'offese.
Ecco à tuoi piè sparg'io
Figlio del pentimento il pianto mio.
Errai ma l'errore
Fù zelo d'amore,
Che merta pietà.
Già l'alma al tuo piede
Ch'implora mercede
Piangendo si stà.

S.Had. *O' de' Martiri gloria, ò Donna forte,*
Non è tempo di pianto.
A' la morte, à la morte.

S.Nat. *Sù sù à la morte, anzi à l'eterna vita;*
Ch'io sarò teco ardita,
O' compagna con l'alma al tuo martire,
O' compagna col corpo al tuo morire:
Ma tu, quale il tuo Dio da te richiede,
Guarda inuitta serbar Costanza, e Fedè.

S.Had. *Gia mi dice la speranza,*
Ch'il mio cor trionferà:
E sarà di mia Costanza
Bel Trofeo la Crudeltà.

I Santi s'inuiano verso le Carceri.

Il fine della seconda Parte.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Maſſimiano Imperatore, e Claudio Conſigliero.

Imp. *Claudio, e pure Hadriano*
Anco ne l'error ſuo dura oſtinato?
Conſ. *Signor, tutto ho tentato*
Con luſinghe, e minaccie, e tutto in vano;
Se non ſia, ch'allettato
Da inuito luſinghiero
D'amica Libertà, cangi penſiero.
Imp. *Io per me nulla ſpero;*
Poiche popol sì rio,
Qual volta del ſuo Dio
L'amato nome entro la mente appreſe,
Sdegna luſinghe, e non pauenta offeſe
Di morte à l'aſpetto
Impauido il ciglio,
Non guarda, non vede,
Non teme il rigor;
Ch'intrepido il petto,
Eſpoſto al periglio,
Non fugge, non cede,
Non prezza il furor.
Douūnque volge il ciglio
Vede fiume vermiglio
Del ſangue ſuo tutte innondar le ſtrade;
Ma non però de le nemiche ſpade
Vile timor l'aſſale;
Ch'altero, e ambitioſo

Cor-

Corre il periglio ad incontrar mortale.
Di nulla piu bramoso,
Che frà scherni, minaccie, onte, e dispetti
Gir per mille di Morte horridi aspetti.
Anzi dopo il rigor d'aspri tormenti,
S'vno al ferro tal volta il collo porge,
Hidra orgogliosa in cento capi sorge.
Tutto però si tenti.
Mertano d'Hadriano
I costumi, il valor, l'opre, e l'etade
Insolita pietade;
Ma se superbo, e vano
Sdegna vbbidire il temerario ingegno
Se la pietà non vuol proui lo sdegno.

Conf.*Signor saggio è'l pensiero.*
Faccia pria di pietà l'vltima proua
Chi regge altrui; se la pietà non gioua
Lasci à l'hor la pietade, e sia seuero.
Quando mite arte non vale
A' sanar piaga mortale
Pone in vso il rigor destra fedel;
Mà, s'adopra e ferro, e foco,
Oue il balsamo opra poco,
Il Medico è pietoso, e non crudel.

Imp.*Vá in tanto Claudio, e vedi,*
Se per crudel suo fato
Siasi Hadriano à la prigion tornato,
E qui l'adduci, onde consiglio prenda,
O' di morte, ò di vita: e così sia,
Che, ò con la morte, ò con la vita renda
La perduta sua pace à l'alma mia.

Conf.*Signor pronto vbbidisco.*

Imp. *E presto riedi*
Se si regna trà cure, e trà pene,

Non

Non è sorte felice il regnar.
I Diademi son lacci, e catene.
Chi Re nasce, sol nasce al penar.

SCENA II.

S. Hadriano, Imperatore, e Consigliero.

Conf. *SIgnore, ecco Hadriano.*
Imp. *Quando sarà, Hadriano,*
Che di bella Ragione amico vn raggio
L'offuscato pensier ti renda sano?
S. Had. *Hadriano già mai non fù più saggio,*
Se non quando da te si stima insano. (tero?
Imp. *Saggio chi sprezza i Numi, empio, ed al-*
S. Ha. *Saggio chi sprezza i falsi, e adora il vero.*
Imp. *Nume chi qual ladrone è morto in Croce?*
S. Had. *Cieco, ch'il fatto atroce*
Solo contempli, e à la cagion non miri.
Imp. *Ai soliti deliri*
De la plebe ingannata eccoci al fine.
Hadrian, quì non sono
Sù i Rostri à declamar, m'assido in soglio
Solo de' Rei per abbassar l'orgoglio.
Questo di Gioue è 'l simulacro, e questa
E' l'Ara Sacra. Riuerente, e prono
O' Gioue adora, od a'l morir t'appresta.
S. Had. *A' Nume empio, e profano*
Non s'inchina Hadriano,
Che solo Christo il vero Nume adora.
Il tuo barbaro cor cerchi, ed inuenti
I più crudi tormenti,
Che qual già fui sarò costante ogn'hora.
E tu farai, che sarà più gradita

Que-

Questa, ch'offro al mio Dio, pouera vita.

Imp. *Furie, furie, furie d'Auerno horribili,*
Che m'agitate il cor,
Più fiere, più spietate, e più terribili
Sferzate il mio furor.
Facelle più ardenti,
Più crudi serpenti
Inuoca il mio dolor. (*scherno*
Perche prenda de' Rei vendetta, e
Tutte bramo nel sen l'ire d'Inferno.
Littori, ò là scioglìete
I Regij fasci, ed à l'Equleo auuinto
Tanto costui battete,
Ch', ò sacrifichi à Gioue, ò resti estinto.
Io sarò spettator di chi più forte
Vibrerà ne suoi colpi, ò piaga, ò morte.

S Had. *Ite spoglie infelici,*
Di fasto adulator miseri auanzi,
Onde tra regij officj
Seruo di Rè mentito errai pur dianzi;
Hor che del Rè del Ciel seruo son io,
Mi basta il cor, ch'il cor sol basta a Dio.

Imp. *Hor ch'in aria sospeso*
Da le sue proprie braccia auuinto pende,
Di se medesmo à se sostegno, e peso,
Mentre ch'i nostri Numi à scherno prende,
Tutte adunate à prouocato sdegno
L'vltime forze à lacerar l'indegno.
E, quando l'ira manca
A' la virtù già stanca,
Chiedetela à 'l mio seno,
Ch'è tutt'ira, furor, rabbia, e veleno.

S.Had. *Mira intorno à duro scoglio*
Come il Mar freme, e s'adira;

Ch'i

Ch'ei stà immoto, e al fin si mira
Rotto al piè l'ondoso orgoglio.
Mio cor, se del tuo Dio vuoi dirti amante
Impara da vno scoglio esser costante.

Imp.*O d'ostinato cor miseri vanti!*
Già da l'aperto, e lacerato seno
Cadeno al suol le viscere fumanti,
E sanguinosa pioggia intorno stilla:
Nè punto egli vacilla;
Ch'anzi al volto sereno
Mostra quanto nel cor l'alma hà tranquilla.
Strana inudita sorte!
Scherzo diuien la morte!
E chi riman nel proprio sangue estinto
Vinto trionfa, e 'l vincitore è vinto.

S.Had.*Sì sì tutte cercate à parte à parte*
De le viscere mie le fibre ascose:
E ben vedrete l'arte,
Ch'in fabricarle il Creator vi pose;
Ma, se cercate il mio diuino Amore,
Cercate in van, se non m'aprite il core.

Imp.*Troppo vile è quell'ira,*
Che da tregua al tormento,
Perche mentre respira
Più vigoroso poi sorga al cimento.
E che s'indugia più, che più s'aspetta?
De' vilipesi Dei voglio vendetta.
Voglio strage, voglio morte:
Non è sazio il mio rigor.
Vò veder qual sia più forte
L'altrui vita, ò 'l mio furor.
Soura rigida Incude
Colpo d'vltrice spada
Suelta dal corpo reo le membra ignude;

Si che inutile tronco à terra cada
Nel proprio sangue horribilmente inculto.
Poscia in cener disciolto,
Dentro il vorace sen di fiamme ardenti,
Si sparga à l'aria, e gioco sia de' venti.
Ch'io già quinci m'inuolo
Con due furie nel cor, Vergogna, e Duolo.

SCENA III.

S. Natalia, e S. Hadriano.

S.Na. H*Or che lungi è'l Tiranno*
Liberi dal mio petto escan gl'accenti.
Dura, ò Martire inuitto, à tuoi tormenti:
Dura al breue tuo danno;
Ch'immortal fia l'acquisto.
Vil fango perdi, e ti congiungi à Christo.
Mira, ch'ei già da la superna Reggia,
Doue perpetuo è'l giorno,
Cinto di squadre Angeliche d'intorno,
Te mira suo Campione
Forte pugnar nel generoso Agone,
E soura te con rai d'amor lampeggia.
Mira del Rè de' Regi
I Caualieri egregi
Di qual splendon là sù porpora, & oro;
Che le ferite in loro
Quanto più grandi son, tanto più degne,
Fansi eterne d'Honor note, ed insegne.
Bella gloria è del Nocchiero,
Quando fiero
Aquilone in guerra è sorto,
Se, spezzati arbori, e sarte,

Sà

Sà con arte

Saluo al fin condursi in porto.

O' Cielo, ò Porto, ò dolce almo ricetto

D'eterna pace, e d'imortal diletto!

S.Had.*Dolcissimo mio Dio, perche sì tardi*

Pieni di santo foco

In me de l'amor tuo scoccasti i dardi,

Se poi doueа per te,

Che tanto amasti me, penar sì poco?

Ma se librati à peso di momenti

Mi si danno i tormenti,

Quei, che mi toglie il tempo, anco il compensi

Con martiri atrocissimi, ed immensi.

Sì sì pietoso insieme, ed inhumano

Laceri le mie carni à brano, à brano;

Nè lasci parte in me, che sia di mè:

Solo mi lasci il cor, ch'il doni à tè

E vile il cor mio;

E vile lo sò;

Ma s'altro, ò mio Dio,

Che darti non hò,

Ti basti il desio:

Non hò che dar più.

Il core è ben rio;

Ma il darlo è virtù.

S.Nat.*Giunge, amato Consorte,*

L'hora lieta, e felice,

Ch'al tuo viuer mortal la meta indice.

Già s'appressa la Morte:

Morte bella, e beata à chi ben more,

Se in Ciel l'alma congiunge al suo Fattore.

Breue passo ti resta.

In porto sei; ma pur non sei sul lido.

Con torbid'onda infesta

Fre-

Freme ancor procelloso il mare infido.
Pensa, che spesso in porto
Più d'vn nocchier cadde trà flutti assorto.
Già 'l Carnefice è giunto
Veggio splender sul brando il tuo tormento.
Pende l'Eternità da vn sol momento.

S.Had. *E' lungo vn momento*
A' vn alma, c'ha brama
D'vnirsi al suo bene.
E' breue il tormento
A' vn core, che brama
Più lunghe le pene.

S.Nat. *Hadriano ecco il letto*
Ferreo sì; ma gradito, oue trar dei
In eterno riposo i sonni tuoi.
Permetti, ò mio Diletto,
Che quì ti stenda, se per te non puoi;
Quando tutto nel sen lacero sei.
Così mio ben t'adagia. Hor pensa intento
Quai tormenti sofferse,
Scopo à l'odio Giudeo peruerso, e fero,
L' Amor tuo, l' Amor mio celeste, e santo,
A' l'hor che soura vn duro tronco affisso
Per te, per me, per l'vniuerso intero,
Se stesso al Padre in sacrifizio offerse;
Onde chiuse l'Abisso,
E le porte del Ciel ruppe, ed aperse.
Egli segnò 'l sentiero
Col sangue suo, ch'al suo ben regno adduce,
E sul tuo sangue tu segui il tuo Duce.
Lascia homai del gelato
Mondo fra colpe il procelloso Inuerno,
E à goder vâ beato
Di dolce Primauera il raggio eterno.

Ren-

Rondinella, ch'à tergo già sente
Il Verno fremente,
Spiega il velo à più lieto confine:
Iui giunta festeggia contenta,
Che più non pauenta
Il rigore di ghiacci, e di brine.

S.Had.*Deh chi spedite, e liete,*
Quai di Colomba, hora mi dà le penne,
Perche men voli ad ismorzar la sete
Ne l'immenso di Dio fonte perenne:
Ed iui fermi il piede, e posi il fianco
Nel lungo esiglio affaticato, e stanco!

S.Nat.*A' l'vltimo cimento,*
O' de l'anima mia parte più cara,
Inuitto ti prepara;
E per gioia immortal pena vn momento.
Hor dimmi, che farai?

S.Had.*Per lo mio Dio*
Ogni pena costante io soffrirò,
E poi per lui beato io morirò.

S.Nat.*Mori beato, e và felice à Dio.*
Augellin, ch'in lacci stretto
Semplicette
Già perdè la libertà,
Se mai rompe il duro impaccio
Di quel laccio,
Lieto al Ciel cantando và.
Porgimi il destro piè, ch'il ferro è in alto

S.Had.*Eccolo: ch'à l'assalto*
Già non langue il cor mio.
(Giesù vero mio Dio!)
Vn piede hò già nel Ciel, l'altro che fà,
Ch'il camino non segue, e al Ciel non và?

S.Nat.*E già per via. Tu forte il corso affretta:*

Fug-

Fuggi dal mondo impuro:
Spedito al Ciel ten vola.
S.Had.*Giesù! muoro per te tu mi consola.*
S.Nat.*Ma l'vno, e l'altro piè posto è in sicuro.*
Null'altro più s'aspetta,
Che con la destra man la Palma prenda,
E la Vittoria tua certa già renda.
S.Had.*Ecco pronta la destra.*
S.Nat.*O' destra, ò cara destra,*
Vn tempo mio sostegno,
Che di Fede, e d'Amor mi desti pegno,
A' l'hor ch'il Cielo amico
In legame pudico,
Quando io più t'abborria, teco m'auuinse,
E con nodo immortal teco mi strinse,
Perche douessi poi
Dal tuo Signore, e mio
Apprender con qual cor s'ami il suo Dio:
Da cari membri tuoi
Colpo micidial di spada infesta
Già ti recide, e fiede;
Ma tu meco ti resta,
Pegno d'eterna inuiolabil fede.
Ecco il ferro mortale
C'horribilmente fischia, e scende giù.
S.Had.*Giesù, dolce Giesù!*
S.Nat.*Già la pallida Morte in sul bel viso*
Spiega il candor di scoloriti Gigli:
Già de' labri vermigli
Sotto i languidi fior si chiude il riso:
Il fulgido sereno
De' moribondi rai langue, e vien meno:
E in atto sì pietoso, e sì gentile
Abbandona se stesso il capo humile;

Che

Che sembra sù le guancie esangui, e smorte
Più de la Vita ancor bella la Morte.

S.Had. *E dolce il languire,*
Soaue il morire
Per te mio Giesù.
Già manco, già moro;
Ma pur sempre più
Io t'amo, io t'adoro,
Mio dolce Giesù.

S.Nat. *Va in pace Anima grande, Anima forte,*
Hor c'hai vinta la Morte,
Superato il Piacer, domo l'Inferno,
In più bel regno ad vn Trionfo eterno.
E vinta la guerra
Trionfa, ò mio core;
Già mira nel Cielo
L'inuitto mio Amore,
Ch'in fulgido velo
D'eterno splendore
Nel'immensa di Dio luce si serra.
E vinta la guerra
Trionfa, ò mio core.
Ma tù, ch'in Ciel trionfi, Anima inuitta,
Superato il furor d'empj Tiranni,
Che me senza di te mesta, ed afflitta
Lasci del Mondo infido esposta ai danni,
Di là sù mi gouerna egra, e trafitta
Senza scorta, e consiglio in tanti affanni;
Ch'al suol prostrata il tuo soccorso imploro:
T'amai Consorte, hor Martire t'adoro.

IL FINE.